

leri in tutta Italia

L'otto marzo celebrato con cortei ed assemblee

Una imponente manifestazione a Roma lungo via Nazionale e via IV Novembre - Delegazione dell'UDI ricevuta dal sottosegretario al Lavoro Solari - Decine di feste nei rioni e in provincia



Un aspetto del lungo corteo di donne che ha sfilato ieri per il centro di Roma

già compiendo un'inchiesta una commissione di macchinisti inviata dal sindacato ferroviario italiani. Un'altra delegazione, capeggiata dall'on. Degli Esposti, segretario generale dello SFI giungerà a Castelbolognese domani mattina.

Anche il sottosegretario ai trasporti on. Cappugi e il direttore generale delle F.S. ing. Rissone, accompagnati dal direttore del servizio trazione ing. Diegoli, dal direttore del compartimento di Bologna ing. Robert e da numerosi funzionari e tecnici dell'amministrazione ferroviaria, hanno compiuto nel pomeriggio un sopralluogo nella zona della sciagura.

Senza voler entrare nel merito delle responsabilità penali, civili e amministrative, che saranno accertate in altra sede, il sottosegretario Cappugi ha detto ai giornalisti presenti che la sciagura ferroviaria, secondo le risultanze obiettive emerse, è dipesa unicamente da eccesso di velocità.

Nel tardo pomeriggio, infine, è giunta poi notizia del cordoglio espresso dalla Camera dei Deputati e dalla segreteria della CGIL.

La Segreteria della CGIL rivolge alle famiglie delle vittime commosse e fraterni condoglianze, e ai feriti sinceri auguri di rapida guarigione, ha invitato ancora una volta il governo a predisporre tutte le misure necessarie per un sollecito ammodernamento del parco ferroviario, al fine di evitare il tragico ripetersi di così gravi sciagure.

Anche Papa Giovanni XXIII ha inviato alle famiglie delle vittime le sue condoglianze ed auguri pronta guarigione ai feriti. Al presidente della Camera, infine, sono giunte già oggi interrogazioni di deputati dei vari gruppi parlamentari, che chiedono spiegazioni sulla sciagura.

PIERO CAMPISI

Aereo

(Continuazione dalla 1. pagina)

tarde. Ma l'aereo non arrivava; alle 23 il velivolo passava a bassa quota sopra le case di Avezzano. Pochi minuti dopo si osservava la fiammata proveniente dal monte Velino e si udivano forti boati. Il velivolo aveva detto sorcitte delle squadre di soccorso; ma tutta la popolazione di Magliana del Marsi, il paese più vicino al luogo della sciagura, si è riversata per le strade, e gli uomini hanno iniziato a muoversi verso la montagna.

In circostanze simili, anche una volta, si è visto essere di difficile aiuto. Bisogna ricordarsi che il velivolo del monte Velino è un bimotore, con un motore a elica e un motore a pistone. Il bimotore è un velivolo a motore a elica, con un motore a elica e un motore a pistone. Il bimotore è un velivolo a motore a elica, con un motore a elica e un motore a pistone.

Mentre telefoniamo, i carabinieri non sono ancora riusciti a mettersi in contatto con la pattuglia di soccorso. Essi procedono aiutandosi con razzi illuminanti, che si scorgono da lontano. Non si sa quindi ancora se il relitto è stato ritrovato.

Il DC-6, targato I-VIMO, come abbiamo detto proveniva da Kartoum, dove aveva caricato mercanzie destinate a imprese commerciali italiane. Il viaggio era regolare fino a Latina. La torre di controllo, infatti, aveva potuto osservare soltanto un leggero ritardo, ma l'equipaggio non aveva comunicato alcuna avaria.

L'apparecchio sarebbe caduto ad una quota di 2.000 metri, e questo rende estremamente difficile l'operazione di ricerca. Infatti il Velino è un monte assai vasto, ed è quindi possibile che l'aereo sia finito in un canalone o in una valle, il che renderebbe ancor più difficile l'identificazione del luogo della collisione.

La nebbia impedisce le ricerche rese ancora più difficili dalla neve che copre le montagne. Gli uomini procedono chiamandosi alla voce, mentre i carabinieri delle pattuglie di soccorso accendono razzi illuminanti di vario colore, per trovare una strada e per indicare le zone già perlustrate e quelle da perlustrare.

Ancora alle 4 e mezzo, mentre telefoniamo, non abbiamo notizie più precise. Il relitto non è ancora stato avvistato, o per lo meno non si hanno notizie delle squadre di soccorso, che sono comandate da alcuni ufficiali dell'Arma. I militari continuano ad accendere razzi, ma si tratta sempre di razzi di posizione, non di segnalazioni definitive.

L'ultimo annuncio dell'aereo era stato raccolto dal Centro Soccorso Aereo di Avezzano: «Siamo fuori rotta», aveva comunicato il comandante Di Agatino. Il tecnico di turno aveva allora comunicato all'equipaggio le manovre che avrebbero dovuto fare per riprendere la rotta per Ciampino. E' identicamente qualche strumento di bordo non ha funzionato quel che è certo è che da quel momento non si sono avute più notizie. Non si sa, comunque, se l'aereo, da Latina, abbia potuto finire in Abruzzo; probabilmente ha cercato di evitare il territorio circostante Pratica di Mare e si è spostato ad Est; correnti d'aria o avarie agli strumenti l'hanno portato lontano dalla meta, e alla disillusione.

Le donne romane hanno celebrato l'otto marzo con un grande corteo per via Nazionale e via IV Novembre, da piazza della Repubblica a piazza Venezia. Poche ore prima, una delegazione dell'UDI era stata ricevuta al Ministero del lavoro dal sottosegretario senatore Giuseppe Solari. La componevano la professoressa Elsa Bergamaschi, della presidenza nazionale dell'Unione donne italiane, e le signore Ebe Riccio, Maria Michetti e Luigia Nitti. Durante l'incontro sono state illustrate e discusse le richieste che l'UDI ha avanzato al governo per le donne italiane. Il sottosegretario, dopo aver ringraziato la delegazione, si è impegnato a sottoporre il problema al presidente del Consiglio.

Le rivendicazioni sono le stesse che le donne romane avevano riassunto in uno striscione che campeggiava sul corteo che ha sfilato per un'ora nella via del centro: «Parità, libertà e cultura — diceva — per la donna nella società moderna». La scritta era sorretta da quattro ragazze: una studentessa, un'operaia, una casalinga e un'impiegata. Subito dopo aprivano il corteo le dirigenti dell'UDI di Roma e l'onorevole Marisa Rodano. Poi centinaia di ragazze, giovani sposate con i loro bambini per mano, lavoratrici, le stesse che nella mattinata avevano distribuito nei loro quartieri, in centinaia di uffici e in migliaia di famiglie la tradizionale mimosa, il fiore che è il simbolo della loro festa.

Per oltre un'ora migliaia di persone hanno fatto ala al corteo sovrastato da decine e decine di cartelli che indicavano le rivendicazioni particolari del movimento femminile: «pensione alle casalinghe», «divezza il più grande segreto da due anziane signore in grembiule bianco sotto il soprabito», «Libertà e difesa dei diritti nei luoghi di lavoro» si leggeva su un altro che si alzava subito dopo. Altri cartelli sottolineavano problemi importanti, rivendicazioni che sono obiettivi di lotta: asili, nidi di infanzia, trasporti pubblici moderni, una scuola illuminata e moderna.

Tutte le donne portavano sul petto la mimosa. Giunte a piazza SS. Apostoli si sono strette attorno alle dirigenti del movimento femminile e Maria Michetti, presidente dell'UDI di Roma, ha illustrato brevemente il signifi-

cato della festa e i risultati dell'incontro avvenuto in mattinata al Ministero. Decine di feste in onore delle donne si sono svolte in serata nelle sedi dei partiti democratici e nei Circoli dell'UDI della città e della provincia.

In numerose fabbriche della provincia la festa internazionale della donna è stata celebrata con assemblee e manifestazioni unitarie. Per la prima volta, all'Italcable, le lavoratrici sono uscite dagli uffici due ore prima, regolarmente retribuite. Importanti rivendicazioni sono state avanzate dal Poligrafico di piazza Verdi. In quasi tutti gli stabilimenti sono state prese iniziative unitarie in difesa della donna lavoratrice. Solo i dirigenti della CISL, in aperto contrasto con le loro organizzate e persino con il governo, non hanno voluto partecipare alla celebrazione della giornata della donna adducendo a giustificazione spiccioli motivi di ordine politico e morale.

Il comportamento è stato condannato dalle stesse lavoratrici democristiane, molte delle quali hanno accolto l'appello dell'UDI partecipando al corteo celebrativo che è sfilato nel centro della città.

Da Genova a Roma

Trasferiti in segreto gli imputati del «luglio»

Notizie false inviate per telegramma ai familiari - La partenza alle 2 di notte

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 8. — Ieri è stata annunciata la partenza per Roma dei detenuti antifascisti nelle prime ore del pomeriggio. La notizia non era esatta: i sette combattenti di luglio sono partiti invece alle 155 di questa notte, secondo un piano segreto che ricorda vagamente la tecnica delle operazioni «Nachts und Nebel» degli anni quaranta.

La falsa notizia della partenza, e tutte le manovre successive, hanno avuto lo evidente scopo di impedire manifestazioni di solidarietà. Ma il fatto che desta maggiori perplessità è rappresentato dai telegrammi giunti ieri pomeriggio ai familiari dei detenuti. Il testo era pressappoco lo stesso: «Sono partiti. Vieni a ritirare la mia roba. Beni». In un angolo il timbro della stazione ferroviaria di Principe con la data e l'ora: 16.25.

Chi ha spedito questi telegrammi, visto che la partenza è avvenuta, in realtà, durante la notte e non dalla stazione di Genova Principe? Da questo interrogativo sgorga la trama della vicenda, srotolata alla maniera di un mediocre giallo poliziesco. I sette detenuti antifascisti sono in carcere, come è noto, da un anno e nove mesi, in attesa di un processo «ai fatti di luglio» che vedrà 44 imputati. La sede del processo è stata trasferita a Roma perché la capitale ligure non avrebbe dato «auree» per «ordine pubblico». Questo incredibile sospetto aveva già provocato la reazione di tutti gli ambienti democratici; poi, a colmare la misura alcuni «plastiqaurs» fascisti sono stati rimessi in libertà, e i sette detenuti antifascisti hanno iniziato lo sciopero

della fame in segno di protesta.

E' nata a questo punto l'idea di un'operazione segreta. Se nessuno, insomma, avesse saputo nulla della «vera» partenza, i giornali non avrebbero parlato, il comitato di solidarietà non sarebbe intervenuto, lo sciopero della fame sarebbe rientrato in un orotativo silenzio.

Prima sono partiti i telegrammi con il timbro «Stazione Principe, ore 16.25». Poi il vagone-cella è stato avviato alla stazione periferica di Nervi, dove l'operazione ha registrato il lieve contrattempo rappresentato dall'apparizione di un cronista dell'«Unità». I sette detenuti (Ottello Delpino, Giuseppe Calogno, Rinaldo Ferrarini, Giuseppe Moglia, Giuseppe Pellerano, Aldo Peruggia e Paolo Varetto) sono stati fatti salire sul vagone protetti da un duplice cordone di polizia.

Nessun familiare ha potuto salutare gli antifascisti

A Torino corteo delle operaie della Michelin

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8. — L'8 Marzo ha avuto quest'anno a Torino un particolare rilievo. L'UDI ha avanzato la richiesta della mezza giornata festiva interamente retribuita. Parziali ed indicativi successi si sono avuti in molte aziende torinesi quali la Magnadyne, la Caesar dove sono state ottenute due ore pagate ed è stata distribuita la simbolica mimosa a tutte le dipendenti. All'azienda elettrica municipale e in Comune è stata viceversa conquistata la mezza giornata festiva per tutte le donne.

In molte aziende è ritornata di attualità l'offerta della mimosa.

Una delegazione dell'UDI si è recata con una corona alla lapide di Martimetto, al cippo che ricorda il sacrificio delle due sorelle Vera e Libera Arduno. Le lapide che ricordano i Caduti della guerra partigiana sono state infiorate con il giallo mazzolino di fiori. Nel negozi, nelle scuole, nei mercati della nostra città le donne dell'UDI hanno offerto, alle altre donne un piccolo traliccio di mimosa.

Una simpatica manifestazione sempre organizzata dall'UDI, si è svolta ieri nella sede della Camera del lavoro in onore delle operaie della Michelin che, numerose, si sono affollate nella sala. La prof. Angela Massucco Costa, presidente dell'UDI di Torino, ha rivolto loro un breve saluto sottolineando il ruolo sempre crescente della donna nella nostra società.

Al termine della manifestazione, le donne della Michelin si sono recate in corteo alla Galleria d'arte moderna, dove per iniziativa della consultazione giovanile del Comune di Torino, si svolgeva, alla presenza del nuovo sindaco Anselmetti, una cerimonia per festeggiare l'otto marzo.

Parole di augurio e di saluto sono state rivolte alla folla di donne che riempiva la sala delle conferenze sia dai dott. Lucchi, consigliere comunale, sia dal nuovo sindaco. Primo tema: «L'inserimento della donna nella società moderna» ha ampiamente parlato la dott. Augusta Grosso. Al termine della conferenza è seguito il film «Il sale della terra» mentre nel contempo si è provveduto, tra gli applausi dei presenti, a raccogliere fondi per gli operai della Michelin in lotta da 56 giorni.

Le manifestazioni a Carpi e nei centri del Modenese

MODENA, 8. — In numerosi centri del Modenese la ricorrenza dell'8 marzo è stata celebrata con manifestazioni pubbliche, promosse dalle organizzazioni democratiche femminili.

A Carpi il significato della festa della donna è stato illustrato dalla dottoressa Giulia Tedesco, presidente nazionale della UDI, la quale ha parlato alla presenza di un folto pubblico, affluito nel Teatro Comunale, recando cartelli con indicati i temi della battaglia per l'emancipazione.

Prima della manifestazione, presso il municipio, si era svolto un incontro della Giunta municipale con delegazioni di donne del comune.

A Carpi è in corso la raccolta di firme, per il riconoscimento dell'8 marzo come festa civile e per la giusta valorizzazione del lavoro della donna, in calce a copie dei progetti di legge riguardanti queste due rivendicazioni.

Significativa manifestazione

A Firenze ricevimento di donne alla Provincia

Presente il presidente Fabiani e il vice-sindaco Agnoletti - Assemblea alla C.d.L.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 8. — La giornata della donna è stata ricordata nella nostra città con diverse e significative manifestazioni. La più importante si è svolta nella sala di Luca Giordano, affollatissima di donne, presente il compagno Mario Fabiani, presidente della amministrazione provinciale e il vice sindaco Agnoletti, che ha recato anche il saluto del sindaco, prof. La Pira, e numerose rappresentanti delle più importanti associazioni femminili.

Oratrice è stata la avvocatessa Gabriella Nicolaj, vice presidente della Associazione Donne Giuriste, la quale ha rilevato come il problema della donna abbia fatto negli ultimi anni importanti passi in avanti. Ciò è stato reso possibile dalla lotta delle donne, dalla tenacia con la quale esse si sono battute per vincere i pregiudizi.

Oggi le cose sono migliorate sia per quanto riguarda gli aspetti politico-giuridici (si veda la sentenza della Corte costituzionale relativa al riconoscimento della parità di diritti fra i due sessi), sia per gli aspetti sociali, anche se nel mondo del lavoro sussistono delle inconciliabili disparità che dovranno essere eliminate quanto prima. Una delle ingiustizie più intollerabili è rappresentata dal licenziamento per causa di matrimonio: si tratta non solo di una violazione giuridica e soprattutto morale, ma di un attentato alla famiglia, e alla sua legittima possibilità di operare come cellula della società in piena libertà.

Un'altra ingiustizia è stata l'interruzione totale delle ferie intertabili prerogative previste dalla Costituzione. Un'assemblea di lavoratrici si è svolta alla Camera del Lavoro. Una delegazione si è recata in Comune per esprimere al vice sindaco le rivendicazioni delle lavoratrici fiorentine.

Il «banchiere di Dio» testimone

“La Chiesa nemica mi ha rovinato”

E' stato interrogato a Bologna al processo contro il suo braccio destro Quarto Casarotti accusato di truffa

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 8. — Il tribunale di Ferrara si è occupato di un altro caso di truffa e imputato, a Bologna per interrogare, come teste, il commendatore Giovambattista Giuffrè nella causa per truffa intentata da alcuni ferraresi e triestini contro il «banchiere di Dio», rag. Quarto Casarotti.

Alle 11 i giudici e gli altri sono giunti all'Istituto Santa Maria Goretti, dove era ad attenderli il Giuffrè, vestito con un doppio petto marrone. Subito dopo è iniziato l'interrogatorio che si è protratto per quasi un'ora e mezza.

PRESIDENTE: «Da quanto tempo conosce l'imputato Casarotti?»

GIUFFRÈ: «Da sei anni. Me lo presentò un frate cappuccino».

PRESIDENTE: «E' stato lei a dare incarico al Casarotti di racimolare soldi per suo conto?»

GIUFFRÈ: «No! Lui mi disse di essere un impiegato di banca e che aveva dei soldi e dei suoi parenti da mettere a frutto».

In realtà, il Casarotti si fece prestare diverse centinaia di milioni e li versò nella banca «senza sportelli» del comm. Giuffrè.

PRESIDENTE: «Ricorda che, quando cesso la sua attività, invio delle circolari a tutti i suoi clienti?»

GIUFFRÈ: «Sì! Volero chiudere, perché non potero più andare avanti».

PRESIDENTE: «Che interessi pagava?»

GIUFFRÈ: «Molto, o poco, a seconda dei casi».

PRESIDENTE: «Ma come poteva pagare interessi anche del 50 per cento?»

GIUFFRÈ (tranquillo): «Investendo bene il denaro che mi era affidato».

PRESIDENTE (commentando): «Dopo aver accumulato tre miliardi di debiti!»

GIUFFRÈ (seguendo come se la battuta del presi-

Da parte della nostra polizia

Praticamente fallita l'operazione anti OAS

Le persone ricercate sono espatriate prima dell'arresto Lettere minatorie a Gronchi, Fanfani e ad altri ministri

L'operazione anti-OAS in Italia sarebbe praticamente fallita, nel senso che le 30 o 40 o 50 persone ricercate dalla nostra polizia (la cifra è incerta e varia a seconda delle fonti) sarebbero riuscite a ripassare la frontiera prima dell'arresto. Come abbiamo già scritto ieri, l'operazione era diretta dal capo della polizia in persona, dott. Vicari. La notizia del fallimento è stata data ad un nostro cronista da un alto funzionario, con un commento minimizzatore: «Tutto sommato, lo scopo è stato raggiunto lo stesso. Non avevano nessun elemento per trarre gli affiliati all'OAS davanti ai tribunali italiani. Essi, infatti, non avevano commesso nessun reato sul nostro suolo. Obiettivo dell'operazione era di espellere i terroristi francesi come indesiderabili. Se ne sono andati da soli. Tanto di guadagnato».

Ma, in realtà, il commento non regge. Prima di tutto, non è vero che gli affiliati all'OAS in Italia non si fossero macchiati di nessun reato. Le minacce e i tentativi di ricatto di cui tutta la stampa ha dato notizia sono reati perseguibili in forza del nostro Codice. In secondo luogo, il fatto che alcune decine di terroristi possano passeggiare tranquillamente per mesi nel nostro Paese, svolgere la loro attività spionistica e intimidatrice, senza essere minimamente disturbati, è quindi prendere il largo al momento opportuno, non depone a favore dell'efficienza della nostra polizia, ed autorizza a più gravi sospetti su una certa «mollezza», per non parlare di simpatie, di favoritismi o addirittura di collusioni. Una cosa, comunque, è fuori di dubbio: l'OAS gode in Italia di protezioni in settori politici di destra (non solo socialisti). E questo spiega molte cose.

Un'altra notizia clamorosa abbiamo appreso da fonte attendibile. Lettere minatorie, firmate «Legione Italiana», sono giunte a Gronchi, a Fanfani e ad altri ministri. Le lettere affermano che «se si attarda in Italia la svolta a sinistra», la «Legione» farà «scattare», cioè darà attuazione ad un articolo del suo codice segreto, che prevede gravi rappresaglie a carico dei «filo-comunisti». Siamo insomma in presenza di un rigurgito di attività fascista, di cui è difficile valutare la portata, ma che comunque non va sottovalutata.

Condannato a morte a Parigi

Tuttora a Genova l'ex col. Argoud?

Si tratta del braccio destro di Challe



L'ultra Argoud

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 8. — L'ex colonnello Argoud, il braccio destro di Challe, uno tra i più sanguinari capi dell'OAS, condannato a morte in contumacia dal tribunale di Parigi dopo il fallito puoché della primavera dello scorso anno, si trova tuttora a Genova? La notizia della sua presenza nella nostra città era stata pubblicata il 1. marzo da alcuni quotidiani genovesi, ma i massimi dirigenti della questura, ed in particolare i funzionari dell'ufficio politico, non l'avevano né smentita, né confermata. Voci trapelate oggi confermerebbero che Argoud — di cui pubblichiamo la foto esistente — è ancora ospite di elementi di estrema destra se non di Genova al meno della Riviera. L'ex colonnello Argoud era scomparso il 26 ottobre da Santa Crus de Las Palmas dove si trovava in un'abitazione notevole negli ambienti fascisti. Notizie provenienti dall'estremo limite della Riviera indicano nella zona tra S. Remo e Arma di Taggia una delle basi di cui l'OAS si serve.

Si tratta, naturalmente, di notizie che non hanno ancora trovato alcuna conferma e che difficilmente la troveranno visto che le autorità di polizia genovesi hanno ritenuto opportuno giudicare soltanto una pedantesca imitazione della scritta OAS che si leggeva sul coperto delle cassette contenenti gli ordigni esplosivi con i quali, nel novembre scorso, sono stati compiuti gli attentati alle sedi di tre sezioni comuniste.

stranieri, presumibilmente legati all'organizzazione fascista francese. A Genova, poi, salvo la trasmissione dell'elenco degli «Indesiderabili», di cui abbiamo detto ieri, non sembra che siano in corso altri provvedimenti. La situazione nella nostra città si presenta assai complessa, anche perché tradizionalmente a Genova sono arroccati interessi e privilegi che la ventata del cosiddetto «neocapitalismo» non ha modificato di una virgola.

La DC genovese è stata la prima in Italia ad allenarsi con il MSI per governare la città, e la sua giunta, sostenuta dai voti fascisti, cadde clamorosamente. Nell'estate del 1960 la DC genovese fu apertamente schierata con il tentativo fascista di Tanbroni e trascorse lunghi mesi in un assoluto isolamento. Grandi società armatoriali e di assicurazioni e curia rappresentarono le determinanti politiche del partito di maggioranza relativa e non ebbero, a Genova, una sinistra di così dinamica e consapevole da essere capace di recidere i legami con queste forze economiche. Non stupisce, pertanto, la notizia che noi raccolta, secondo la quale meno di un mese fa nell'abitazione di un armatore genovese si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri esponenti del MSI e di «Orchestra», una sinistra di questo tipo la cui natura è chiaramente eversiva, per condurre piani e programmi di azione.

Uno di questi piani prevederebbe l'organizzazione degli aiuti agli emigrati e ai sicari dell'OAS che si trovano a Genova e in Liguria. E' per lo meno strano che la polizia politica stia all'oscuro di questa riunione in quanto essa ha avuto echi in ambienti notevoli negli ambienti fascisti. Notizie provenienti dall'estremo limite della Riviera indicano nella zona tra S. Remo e Arma di Taggia una delle basi di cui l'OAS si serve.

In visita di congedo

Il Primate polacco ricevuto dal Papa

Il Papa ha ricevuto ieri in udienza, nella sua biblioteca privata, il primate di Polonia, monsignor Stefano Wyszyński in visita di congedo. Da quando il primate è giunto a Roma e stata questa la terza volta che Giovanni XXIII lo ha ricevuto.

Subito dopo l'udienza, sul cui contenuto viene mantenuto il più stretto riserbo, nella Sala del Concistoro, presenti laici e religiosi polacchi, il card. Wyszyński ha chiesto un'udienza al Papa riaffermando la fedeltà della Polonia alla Chiesa ed il valore sociale della «Mater et magistra».

Giovanni XXIII ha risposto con un discorso in cui ha sottolineato l'affetto intenso, da lui nutrito verso il popolo polacco. «L'accenno alla «Mater et magistra» — ha detto — tra l'altro il Papa — suscita un'eco di paternità commovente nell'animo nostro. Il documento ha voluto attestare la sollecitudine della Chiesa verso i problemi sociali, posti con tanta urgenza negli ultimi cento anni. Le legittime aspirazioni del ceto operaio, le trasformazioni avvenute nella società, hanno trovato la Chiesa sempre vigile ed attenta. Dopo aver insistito sul valore della enciclica, Giovanni XXIII ha sottolineato l'essenza della pace «il cui sincero desiderio è palpito incessante di tutti gli uomini di buona volontà».

Il Pontefice ha quindi impartito ai presenti la benedizione. Il primate di Polonia lascerà Roma questa sera per ritornare a Varsavia, da dove farà ritorno per il Concilio ecumenico.

Scandalo al liceo Cannizzaro di Palermo

Un candidato in possesso della «velina» del compito

Un esposto è stato presentato da un gruppo di studenti al Provveditore

PALERMO, 8. — Uno scandalo e scoppiato improvvisamente alla prova di lingua pubblica di lingua inglese al liceo Cannizzaro. Il candidato ha mostrato il foglio al presidente della commissione, prof. Guido Pucci, dell'Università di Roma, che ha constatato che la copia fosse identica a quella in suo possesso.

Un candidato, uscendo dall'aula dopo aver sostenuto l'esame di dettato, ha visto che un collega era in possesso della copia ministeriale del compito.

Tornato in aula, il candidato ha mostrato il foglio al presidente della commissione, prof. Guido Pucci, dell'Università di Roma, che ha constatato che la copia fosse identica a quella in suo possesso.

Come è noto, i testi a stampa dei compiti, che pervengono in busta chiusa alla commissione, sono in diverse copie per consentire ai vari commissari di controllarli.

Gli esami, nonostante lo scandalo, sono proseguiti, ugualmente. Un gruppo di studenti ha presentato un esposto al Provveditore agli studi di Palermo.



BOLOGNA — Il «banchiere di Dio» durante l'interrogatorio

BOLOGNA — Il «banchiere di Dio» durante l'interrogatorio

BOLOGNA non lo riguardasse): «Pagavo interessi anche del 70 per cento all'anno, o del 45 per cento al mese».

PRESIDENTE: «Il Casarotti quanti soldi le diede?»

GIUFFRÈ (molto indeciso): «Molti, certamente, ma non ricordo la cifra. Credo più di duecento milioni».

PRESIDENTE: «Erano soldi dell'imputato o di altre persone?»

GIUFFRÈ: «Questo non lo so. Lo saprà lui se i soldi erano, o non, suoi».

PRESIDENTE: «Lei pagò sempre gli interessi?»

GIUFFRÈ: «Sì! Ricevevo aiuti dall'estero».

BOLOGNA — Il «banchiere di Dio» durante l'interrogatorio

BOLOGNA non lo riguardasse): «Pagavo interessi anche del 70 per cento all'anno, o del 45 per cento al mese».

PRESIDENTE: «Il Casarotti quanti soldi le diede?»

GIUFFRÈ (molto indeciso): «Molti, certamente, ma non ricordo la cifra. Credo più di duecento milioni».

PRESIDENTE: «Erano soldi dell'imputato o di altre persone?»

GIUFFRÈ: «Questo non lo so. Lo saprà lui se i soldi erano, o non, suoi».

PRESIDENTE: «Lei pagò sempre gli interessi?»

GIUFFRÈ: «Sì! Ricevevo aiuti dall'estero».